

D. Gattafoni, *Varrone Accademico e Menippeo*

di

ROSSELLA AMENDOLARA

Il recente lavoro condotto da Diomira Gattafoni, *Varrone Accademico e Menippeo*, affronta il rapporto di Varrone con la filosofia accademica, tramite l'analisi del personaggio di Varrone negli *Academica* di Cicerone e lo studio di alcuni frammenti della *Satire Menippee*. La domanda di fondo che guida lo studio, come evidenzia D'Alessandro nell'introduzione (p. 8), è la seguente: «un'opera di *sapientia* deve necessariamente educare il lettore (*edocere*) o piuttosto deve spronarlo (*impellere*) alla ricerca?».

Nel primo capitolo, dedicato alla ricostruzione storica di Varrone, un passaggio imprescindibile è l'analisi dell'epistolario ciceroniano, che conserva ben otto lettere a lui indirizzate (oltre alle lettere in cui parla di lui con Attico). Cicerone è legato a Varrone da un'amicizia di convenienza che Gattafoni, giustamente, definisce di «malcelata ostilità» (p. 20). I due intellettuali condividono i dolori e le vicissitudini della guerra civile, per questo Cicerone prova a creare un legame intellettuale con Varrone, che trova un terreno comune negli studi filosofici: le lettere rivolte a Varrone sono dense di concetti filosofici tratti dalla tradizione accademica; entrambi, infatti, in tempi diversi, hanno seguito le lezioni di Antioco di Ascalona ad Atene. A fare da mediatore in questo rapporto complicato è Attico, che interviene facendo pressioni su Cicerone affinché inserisca Varrone in un suo dialogo. Cicerone procrastina, finché si presenta l'occasione perfetta: la necessità di ripensare gli *Academica*, sostituendo i personaggi Catone e Lucullo con altri più adatti all'argomento discusso (*Ad Att.* 321, XIII 13-14). Varrone, però, è un *deinos aner* (*Ad Att.* 333, XIII 25, 3) e i dubbi e le insicurezze riguardo alla scelta di inserirlo come personaggio continuano ben oltre il compimento dell'opera.

Nella seconda versione degli *Academica*, esaminata nel secondo capitolo, Varrone è il portavoce di Antioco di Ascalona, mentre a Cicerone spetta il compito di difendere probabilmente la posizione

di Filone di Larissa; i due filosofi sono impegnati in una controversia causata dalle “menzogne” che Filone scrive nei *Libri Romani*, a cui Antioco risponde con il *Sosus*. I primi 14 paragrafi del *Varro* introducono il dibattito. Dopo aver ricordato a Varrone della sua promessa, ancora da onorare, di dedicargli il *De Lingua Latina*, Cicerone sottolinea una grande mancanza nella sua vasta produzione: aver trattato di ogni tipo di conoscenza, tralasciando la filosofia. Varrone, in realtà, scrisse di filosofia, ma Cicerone non poteva saperlo a causa della sua morte prematura nel 43 a.C., mentre Varrone morì nel 27 a.C. Scorrendo l'elenco delle opere varroniane, ricostruito grazie al catalogo di San Girolamo nella *Ep. ad Paulam* 33,2 e ai titoli conservati da altre fonti, troviamo solo due opere a tema filosofico: il *De forma philosophia*, completamente perduto, e il *De philosophia*, conservato unicamente nel riassunto di Agostino in *De civitate Dei* XIX. Suggestivamente Gattafoni ipotizza che Cicerone, insoddisfatto della dedica del *De Lingua Latina*, sperasse di ricevere in dono proprio il *De philosophia*. Occorre ricordare che la sua collocazione nel *corpus* varroniano è controversa; secondo la studiosa potrebbe appartenere ai *Logistorici*, seguendo l'ipotesi di Tarver (*Varro and the Antiquarianism of Philosophy* in J. Barnes-M. Griffin (eds.), *Philosophia togata* II, Oxford University Press, Oxford 1999, pp. 130-161), che pensa a una possibile dipendenza del *De philosophia* dal *Peri philosophias* di Aristotele.

L'altra questione affrontata riguarda l'eventualità di tradurre la filosofia greca in latino; la risposta di Varrone è scoraggiante, perché ritiene più utile rivolgersi direttamente alle fonti greche. Nonostante Varrone affermi che le *Menippeae* sono *multa admixta ex intima philosophia* (*Varro* 9), Cicerone ritiene l'opera non istruttiva da un punto di vista filosofico. Alla base di questa declassificazione del lavoro di Varrone, nota Gattafoni, potrebbe esserci l'intento di esaltare il ruolo pionieristico degli *Academici*. Mentre Cicerone sembra screditare la produzione di Varrone, quest'ultimo rivendica la sua estraneità al progetto di traduzione da cui il dialogo ciceroniano avrebbe preso le mosse e specifica: «*Menippum imitati, non interpretati*» (*Varro* 8).

Varrone inizia il racconto della peculiare storia della filosofia di Antioco citando Socrate, che per primo ha rivolto l'attenzione all'etica, piuttosto che alle cose celesti. Socrate è filosoficamente problematico a causa di alcuni elementi che potrebbero avvicinarlo allo “scetticismo”; per questo il fondatore della Vecchia Accademia, a cui Varrone concede il suo assenso, è Platone. Gattafoni analizza con attenzione le parole di Varrone, in particolare concentrandosi sull'analisi della sezione riguar-

dante l'etica, rispetto a cui Antioco ha elaborato una teoria innovativa. Il confronto con il *De philosophia* testimonia l'adesione di Varrone al metodo della *reductio* delle differenze dottrinali di Antioco, presente nel *Varro*, secondo cui la differenza tra le diverse scuole dipende dalla posizione assunta nel campo dell'etica.

Nel terzo capitolo, Gattafoni tenta di restituire un'immagine di Menippo di Gadara, di cui abbiamo informazioni scarse e spesso contraddittorie. Diversi tratti accomunano Diogene il cinico e Menippo: entrambi erano schiavi, furono associati alla città di Sinope, furono definiti usurai e si dice siano morti suicidi oppure per aver mangiato cibo crudo. Il quadro denigratorio di Menippo si arricchisce dell'informazione secondo cui egli non fu l'autore dei suoi libri, ma gli furono consegnati per le sue abilità di venditore (Diog. Laert. VI 99-101). Il passo di Diogene Laerzio prosegue con un altro dettaglio riguardo alla figura di Menippo (Diog. Laert. VI 102), cioè che presentava se stesso come giunto dall'Ade tra i vivi per conoscere le loro colpe e poterle riferire agli dèi una volta ritornato nell'Ade. Una versione coerente con il Menippo personaggio dei *Dialoghi dei morti* di Luciano di Samosata.

L'analisi delle fonti rivela che al cinismo di Menippo è concesso ben poco, per questo il capitolo successivo è dedicato all'unica satira di Varrone che reca il suo nome: *Il funerale di Menippo*. I primi 5 fr. presentano un richiamo diretto a Menippo e all'adunata cinica in commemorazione della sua scomparsa; gli altri 19 fr. superstiti invece evidenziano la tematica, cara a Varrone, della contrapposizione tra gli antichi costumi romani e le inutili mollezze dei suoi contemporanei, contro cui Varrone invoca Menippo, campione di austerità, affinché punisca gli ingordi del suo tempo. Dopo un attento esame dei frammenti varroniani, Gattafoni conclude che Menippo «non fu un cinico, ma un "radicale interprete del cinismo"» (p. 166).

L'analisi procede con un capitolo dedicato a un confronto tra Timone di Fliunte e Varrone, perché pur non potendo sostenere un'influenza di Timone sulla produzione di Menippo per motivi cronologici, i *Silli* di Timone potrebbero fungere da raccordo tra la produzione perduta di Menippo e le *Satire Menippee* di Varrone. Dopo un'analisi di diversi passi delle due opere, volte a individuare similitudini, Gattafoni sottolinea la differenza fondamentale tra Timone e Varrone: mentre il primo parte da una posizione pirroniana, "scettica", Varrone può mostrare una più aperta simpatia verso posizioni dogmatiche. Gattafoni conclude portando l'attenzione sul *De philoso-*

phia (*De civ. D.* XIX 1, 3) in cui emerge l'incompatibilità dello stile di vita dei cinici, nei loro comportamenti più radicali, con la posizione di Varrone. Le *Satire*, dunque, imitavano "il morso di Menippo" (che forse differiva anche da Diogene, altrimenti Varrone si sarebbe riferito direttamente a lui), ma non erano adatte a educare alla filosofia.

L'analisi di Gattafoni procede con un capitolo dedicato alle *Eumenides*, la *Satira Menippea* meglio conservata (di cui abbiamo 49 fr. superstiti). Anche in questo caso, definire il contenuto del testo è complesso; secondo la ricostruzione proposta da Cèbe il motivo fondante del pezzo è un banchetto in occasione di circostanze simili a quelle della *Taphe Menippou*, con la differenza che erano presenti appartenenti a diverse scuole filosofiche. L'inizio del banchetto è segnato da una controversia riguardante i posti a sedere; una volta risolta, si passa alla decisione del tema su cui svolgere la conversazione. Secondo la ricostruzione di Cèbe, il tema scelto è quello della follia. La conclusione a cui giunge, dopo un'analisi della struttura dell'opera, è che il fr. 122 Astbury (= 155 Cèbe) esemplifichi in particolare il punto di vista del personaggio principale, aderente alla filosofia cinica; dunque, non prova la non adesione di Varrone a nessuna setta filosofica, ma la coerenza con il punto di vista di un personaggio specifico. L'analisi procede con il fr. 117 Astbury (= 160 Cèbe); questo passaggio, secondo Gattafoni, riecheggia il processo a Socrate con un'importante differenza, cioè che il processo al filosofo si risolve grazie all'intervento della Verità stessa, che giunge per sistemare l'esito ingiusto dell'Assemblea.

La difficoltà nella ricostruzione dell'ordine corretto dei frammenti ha come conseguenza una difficoltà nel giungere a un'interpretazione unitaria, per questo Gattafoni invita alla cautela e alla necessità di considerare tutte le proposte interpretative.

L'ultimo breve capitolo è dedicato a un tentativo di interpretazione del frammento delle *Eumenides* «più autobiograficamente filosofico» (p. 190) che recita: «*Et ecce de inproviso ad nos accedit cana Veritas, Attices philosophiae alumna*» (fr. 141 Astbury = 164 Cèbe). Gattafoni ipotizza sia possibile mettere in relazione il *de inproviso* di Varrone con l'espressione *exaiphnes* che ricorre in passi cruciali della discussione nel *Simposio* (210e-211a) e nelle *Lettere* di Platone (*Ep.* 341c-d). La Verità figlia della filosofia Attica, a cui si fa riferimento nel passo, potrebbe essere un rimando a Platone, piuttosto che a Socrate.

Il lavoro di Gattafoni offre uno dei pochi studi dedicati esclusivamente alla filosofia di Varrone. La principale difficoltà nell'interpretare la posizione filosofica di Varrone a partire dall'analisi delle

Menippee dipende dallo stato di conservazione dell'opera, infatti, dei centocinquanta libri sono sopravvissuti seicento frammenti, conservati principalmente nel *De compendiosa doctrina* dal grammatico Nonio Marcello. Alla difficoltà filologica di stabilire il testo originale, si aggiunge la difficoltà di restituire l'ordine dei frammenti, tutto ciò impedisce di ricostruire con certezza il contesto da cui il frammento è tratto. Pur riuscendo in questa impresa, sorgerebbe il problema di capire quanto la battuta pronunciata dal personaggio di un dialogo riveli riguardo alla posizione filosofica dell'autore dello scritto. Queste difficoltà esegetiche sono evidenziate più volte dall'autrice.

Il grande pregio del lavoro di Gattafoni è, a mio avviso, la capacità di condurre il lettore in un percorso estremamente coerente: si inizia dall'affermazione di carattere generale espressa dalla maschera di Varrone riguardo al contenuto delle *Menippee*, contrapposta all'accusa di Cicerone di aver scritto di filosofia, ma non in maniera tale da poter svolgere una funzione educativa, fino ad esaminare in maniera sempre più approfondita le *Menippee* (il percorso, infatti, si conclude con l'analisi di un singolo frammento). In questo percorso Gattafoni fa emergere due riferimenti filosofici di Varrone: Menippo per le *Satire* e Platone-Antioco per il *De philosophia*.

Il lavoro di Gattafoni apre molte strade di riflessione. A mio avviso sarebbe stato interessante approfondire ulteriormente alcune delle questioni emerse, per esempio quella del rapporto tra l'etica di Antioco e la versione varroniana presentata nel *De philosophia*; inoltre, ritengo interessante la possibilità di un confronto con il *De lingua latina*, in cui credo emerga il rapporto di Varrone con la filosofia di Antioco. Aggiungo una piccolissima nota finale: poiché Gattafoni si serve della traduzione inglese di C. Brittain (ed.), *Cicero: On Academic Scepticism*, Hackett Publishing Company, Indianapolis 2006, vorrei ricordare l'edizione italiana di R. Del Re (ed.), *Marco Tullio Cicerone: Le dispute accademiche*, Mondadori, Milano 1976.

Sapienza Università di Roma
rossella.amendolara@uniroma1.it

Gattafoni, Diomira, *Varrone Accademico e Menippeo*, Prometheus, Milano 2021, 208 pp., € 20,00.

